La relazione della commissione parlamentare nell'affare Coppola-Mangano-Spagnuolo

Come la mafia riesce a penetrare in centri dell'apparato statale

Il voluminoso dossier (oltre 700 pagine) consegnato alla presidenza del Senato e della Camera - Le gravi disfunzioni sfruttate dall'« onorata società » - Duri giudizi su alcuni magistrati romani e su altri personaggi coinvolti nella « ballata delle bobine »

« In definitiva tutta l'indagine condotta dalla commissione ha evidenziato un aspetto inquietante e per molti versi emblematico delle capacità di inserimento di elementi mafiosi nei gangli della burocrazia, strumentalizzando le carenze dell'apparato statale e i ruoli di potere che da esse derivano e le troppo frequenti incomunicabilità fra gli organi dello Stato ed in particolare fra magistratura e polizia da un lato ed all'interno delle forze di polizia dall'altro con conseguenze pericolose per le possibilità che si creano per elementi mafiosi di costituire reti di interesse e gruppi di potere all'interno delle strutture statuali stesse o comunque in diretto rapporto con esse ».

Con queste parole si conclude l'introduzione al rapporto che la commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia ha consegnato ieri al presidente delle Camere. Si tratta del dossier relativo all'indagine svolta sulla vicenda delle bobine scomparse dal palazzo di giustizia di Roma, sulle collusioni mafiose e sui rapporti tra elementi dell'« onorata società » e settori dell'apparato statale.

Settecentododici pagine con numerosi allegati tra i quali gli interrogatori dell'ex procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, Carmelo Spagnuolo: una mole imponente di materiale che dovrà essere esaminato con attenzione prima di poter offrire un panorama dettagliato degli elementi raccolti dalla commissione. Tuttavia una prima sintesi può essere tentata sulla base delle 23 pagine introduttive che sono state scritte dall'on. Mazzola (DC). In questa prima parte del dossier si sostiene che « le risultanze emerse consentono in primo luogo di affermare la esistenza di disfunzioni in seno alla pubblica amministrazione con particolare riferimento alla Regione Lazio, alla polizia e alla magistratura romana ».

A tali disfunzioni, alla « carenza di mezzi tecnici della PS per le intercettazioni ed alla scarsa cautela sia degli uffici della questura che di quelli della procura della Repubblica di Roma nella custodia delle bobine contenenti le registrazioni telefoniche e nei movimenti di trasferimento delle bobine dagli uffici della PS a quelli della procura e viceversa, sono causalmente collegabili la manomissione delle bobine e tutta la vicenda successiva, ivi compresa l'incertezza sullo stesso numero originario delle bobine registrate ».

Dunque, secondo questa relazione introduttiva l'origine dello scandalo starebbe «nella carenza dei mezzi tecnici e nella scarsa cautela».

Subito dopo però già nella introduzione si afferma che in questo contesto « si debbono collocare le osservazioni oggettivamente critiche relative alla serie di personaggi coinvolti in tutta la vicenda successiva »

« Particolare riguardo in proposito deve essere accordato a quanto detto nella relazione in rapporto ai vari momenti della carriera del questore Mangano, da un lato, ed ai collegamenti fra questi, il dottor Greco (ndr: il tecnico delle intercettazioni coinvolto nell'affare Mangano-Spagnuolo), Salvatore Ferrara e Frank Coppola dall'altro, nonché al rapporto tra alcuni magistrati della procura della Repubblica di Roma ed il dottor Greco ed a quelli tra il procuratore generale, dottor Spagnuolo, il consigliere Pietroni ed il Greco ».

Ancora la commissione nelle sue conclusioni sottolinea che « nel quadro delle accennate disfunzioni si deve rilevare l'esistenza di attriti, incomprensioni e forme di reciproca sfiducia che, da tutto il contesto delle indagini condotte, viene ad essere evidenziato sia fra i vari organi dello Stato impegnati nella lotta alla delinquenza mafiosa, sia all'interno della magistratura, fra gli uffici della procura generale e quelli della procura della Repubblica di Roma. In riferimento ai primi si ricordano le vicende relative alla cattura di Liggio, nonché quelle successive fino alla sparizione di Liggio da « Villa Margherita », i contrasti fra le forze regolari ed i corpi speciali nel corso delle operazioni del questore Mangano in Sicilia, i contrasti fra il dottor Mangano e la questura di Roma (vicequestori Arcuri e dottor Maini) nella vicenda delle intercettazioni telefoniche disposte per la ricerca di Liggio dopo la sua sparizione, nonché, infine, le polemiche fra il dottor Mangano e alcuni ambienti della magistratura siciliana alle quali si è fatto riferimento nella relazione ».

Quali siano i motivi di queste disfunzioni, degli attriti e della reciproca sfiducia e evidentemente il nodo della spinosa questione che ha comunque portato alle gravi storture all'interno dell'amministrazione della giustizia e ha « determinato la possibilità per elementi mafiosi di introdursi nella Regione Lazio (caso Rimi) e per elementi vicini alla mafia di avviare rapporti di amicizia e collegamenti con funzionari ad alto livello (caso Pietroni, il magistrato consulente dell'Antimafia) e taluni ambienti politici nonché di inserirsi, probabilmente falsandoli, ed in ogni caso gettando su di essi una luce ambigua, nei lavori di indagine della polizia in delicate operazioni antimafia (caso Mangano-Coppola) in relazione alla ricerca di Liggio dopo il suo allontanamento dalla clinica "Villa Margherita" ».

Sin qui le conclusioni dell'Antimafia, ma è evidente che non ci si può fermare ad una generica denuncia di « disfunzioni » per spiegare e, in sostanza, giustificare quanto è accaduto, dalla ballata delle bobine al caso Spagnuolo, alle protezioni accordate a uomini della mafia nella loro scalata a centri importanti della vita pubblica. Il problema evidentemente è di natura politica, come deve riconoscere lo stesso relatore democristiano: « E' del tutto superfluo notare che le disfunzioni e gli attriti sopra rilevati debbono essere ovviati e risolti onde consentire che non abbiano per il futuro ad influire ancora in modo negativo nei confronti della lotta che lo Stato italiano conduce contro il fenomeno mafioso » Ma questo significa appunto cambiare modi e metodi di governo.

Paolo Gambescia

L'appello per la morte di Milena Sutter

Aperto e subito rinviato il processo contro Bozano

Il « cambio » degli avvocati e una presunta malattia per rimanere lontano dall'aula - Dure parole della parte civile

GENOVA — Lorenzo Bozano ricoverato in ospedale per coliche renali

GENOVA, 18

(G.M.) — Il processo a Lorenzo Bozano, lo « scapestrato » nipote del Costa, accusato dell'assassinio della tredicenne Milena Sutter figlia dell'industriale « re dei lucidi » è iniziato con la dichiarazione di contumacia dell'imputato che, a mezzanotte, si era fatto ricoverare all'ospedale di San Martino per una « asserita colica renale ».

Dopo una prima udienza caratterizzata dalla presenza di una folla, stavolta, tutta, colpevolista, il processo è stato sospeso e rinviato al 2 maggio prossimo. E' probabile che la schiera dei colpevolisti sia aumentata in seguito ai colpi a sorpresa che Bozano ha giocato all'ultimo momento con un ritmo tanto concitato da aumentare i sospetti su questo protagonista che, in primo grado, era sfuggito all'ergastolo con una sentenza che l'aveva assolto con formula dubitativa. Bozano, che proprio alla vigilia del nuovo processo aveva presentato una seconda ricusazione del presidente della Corte d'Assise d'appello Biamino De Vita, era finito in ospedale nove ore prima dell'udienza.

Di tutte queste mosse dell'imputato s'è fatto carico, questa mattina, il cinquantaduenne avvocato Consoli di Chiari. E' il legale del fratello della moglie di Bozano, che possiede una fabbrica di prodotti tessili. « Ho già avuto un infarto e non vorrei emozionarmi troppo » ha dichiarato prima dell'udienza. Lo « scapestrato biondino della spyder rossa » gli aveva lasciato un compito pesantissimo nominandolo al posto dei precedenti difensori avvocati Sotgiu e Romanelli. « Vorrei tanto ottenere un rinvio a nuovo ruolo e fare così soltanto da ponte tra Bozano e i suoi validi primi difensori », ha aggiunto Consoli. Parlava con voce emozionata.

Dopo discussioni e polemiche la parte civile propone un rinvio di dieci giorni al quale ne potrà seguire un secondo analogo, per dare tempo alla Cassazione di pronunciarsi sulla seconda ricusazione e di permettere nel contempo al nuovo difensore una rapida lettura degli atti.

La Corte accoglie questa istanza dopo altre due ore di camera di consiglio. Sono le 13.40.

Il dirigente di « Lotta continua » ucciso

Omicidio volontario per l'assassino del giovane a Torino

TORINO, 18

L'assassino di Antonio Micciché esponente di « Lotta continua » freddato ier sera con un colpo di pistola è stato dichiarato in arresto dal magistrato dott. Pepino per omicidio volontario aggravato. L'accusa dunque conferma le prime testimonianze raccolte su grave episodio che sostenevano che l'omicida ha sparato a freddo contro il giovane, appena questi gli ha rivolto la parola, smentendo invece la versione difensiva dello sparatore, volta a dimostrare come il colpo mortale fosse partito accidentalmente dalla rivoltella estratta per intimorire Micciché.

Non ha ancora trovato conferma però il movente « politico » del gesto così come è configurato dal comunicato emesso ieri nella tarda serata da « Lotta continua », e secondo cui l'omicida sarebbe « un noto fascista » che, viste fallire le sue numerose provocazioni, in seno al « Comitato di lotta del quartiere » e trovandosi isolato ha così sfogato la sua rabbia.

L'uomo, Paolo Fiocco sposato e padre di due figli non risulta essere conosciuto negli ambienti della questura come iscritto al MSI, né aderente o simpatizzante di altre formazioni neofasciste. Paolo Fiocco è guardia giurata dei « cittadini dell'ordine » una polizia privata.

Gli inquirenti frattanto hanno ricostruito il tragico episodio di ieri sera accaduto nel quartiere La Falchera che fu teatro nei mesi scorsi, di dure lotte per il diritto alla casa. Alcuni degli alloggi popolari costruiti recentemente nel quartiere sono tuttora occupati mentre altri sono già stati assegnati.

Uno di questi con un box, era stato intestato a Paolo Fiocco, il quale però aveva preso possesso abusivamente di un altro garage per metterci una seconda automobile. Il « Comitato di lotta per la casa », del quale faceva parte Antonio Micciché 25 anni, operaio di origine siciliana da qualche tempo aveva avanzato la richiesta a Fiocco di sgombrare il secondo box, poteva essere dato a chi ne aveva bisogno oppure sarebbe servito come sede del comitato stesso. Fiocco si era sempre decisamente rifiutato non nascondendo il disaccordo che nutriva con le organizzazioni che davano vita al comitato di lotta.

Ieri sera verso le 20 le richieste si sono tramutate in vie di fatto. Un gruppo di giovani e di inquilini degli stabili adiacenti ha sgomberato il box, poi ha cambiato il lucchetto per chiudere la serranda. Poco dopo è scesa in strada la moglie di Fiocco Antonia Guidobaldo che senza mezzi termini ha insultato e forse anche aggredito qualcuno del gruppo. Al clamore è accorso Fiocco si è aperto un varco tra la piccola folla e ha raggiunto quanti stavano discutendo. Micciché lo ha scorto, gli è andato incontro rinnovandogli la proposta, ma l'uomo ha estratto la rivoltella e ha fatto fuoco.

Intestate alla fantomatica « Camina »

Sequestrati 20 milioni di azioni Montedison

Il pretore di Milano, che conduceva una inchiesta sui passaggi di proprietà seguiti all'acquisto da parte dell'ENI, interviene così nella richiesta di chiarimento pendente davanti al Parlamento

Il pretore di Milano, Paolo Adinolfi, ha ordinato il sequestro di 20 milioni di azioni Montedison intestate alla società *Camina*. A chi sia intestata questa società, al momento del sequestro, risulterà forse dagli atti giudiziari: nelle ultime settimane la Camina, vera patata bollente nelle mani dei dirigenti dell'ENI e della Montedison, sarebbe passata di mano ben cinque volte. La Camina, come risulta dalle interpellanze parlamentari, è nata come società di copertura creata dall'ENI per acquistare e gestire segretamente un pacco di azioni Montedison che i dirigenti dell'ente desideravano tenere nascosto. Una società *Camina*, dell'ENI, risulterebbe al ministero delle Partecipazioni statali che però non ha fornito informazioni esaurienti sulle attività di questa società.

E' un fatto che il ministro Gullotti (ora alla Sanità ma titolare delle Partecipazioni statali nel passato governo) ha dichiarato pubblicamente che non è mai stato informato dell'acquisto del pacco di azioni posseduto dalla Camina. I dirigenti dell'ENI, dunque, avrebbero nascosto al ministro di avere impiegato danaro pubblico in questa operazione che aveva l'evidente fine politico di aumentare il peso « contrattuale » nella direzione della Montedison. I fatti, già di per sé scandalosi, sono andati aggravandosi per il fatto che ad un certo punto una società *Camina* compare fuggevolmente nel portafoglio della Montedison. L'ENI avrebbe dunque rivenduto alla Montedison, cioè a se stesso (dato che è azionista Montedison), il pacco Camina? Anche questo punto non è stato chiarito. La rivista *Panorama* scrive che la cessione della Camina, avvenuta il 14 marzo scorso, sarebbe stata retrodatata al 20 dicembre in modo da confondere i promotori di un eventuale accertamento. Questo è stato promosso nelle scorse settimane dal pretore Adinolfi. L'inchiesta giudiziaria avrebbe portato prima al sequestro di documenti presso la SOFID (braccio finanziario dell'ENI) e presso Mediobanca e poi all'ordine di sequestro delle azioni. L'episodio getta una luce grave su tutto l'intrallazzo che ha portato il governo a sanzionare la cessione dei « pieni poteri », come presidente della Montedison, ad Eugenio Cefis: la Camina è solo uno dei gradini di una scalata fatta per mezzo del danaro pubblico sotto la protezione dei dirigenti della DC.

Mentre si profila l'ombra di un possibile trasferimento

Sospeso il processo ai fascisti che assassinarono l'agente Marino

L'udienza sospesa all'annuncio dell'invasione di studi di legali missini - Si riprenderà il 5 maggio - La richiesta di legittima suspicione prospettata dagli avvocati della difesa

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

In un clima di crescente confusione, dominato dalla notizia degli assalti e degli incendi agli studi dei parlamentari missini Nencioni e Bollati, posti a pochi passi dal palazzo di giustizia, il processo per la sommossa *missina del 12 aprile 1973* che culminò con l'uccisione dell'agente Marino, è stato rinviato al 5 maggio.

L'udienza di oggi era iniziata con la lettura delle deposizioni di Giuseppe Ollearis e di Vincenzo Callea. Era poi proseguita con l'interrogatorio di Rosetta Vettori, 29 anni, quando nell'aula sono giunte le prime notizie della devastazione dello studio di Bollati, che è un avvocato difensore di uno degli imputati rinviati a giudizio. In un clamore assordante, gli avvocati presenti si sono alzati in piedi per protestare. « Qui non solo non è più garantito il diritto della difesa, ma nemmeno la incolumità personale. Così il processo non può andare avanti. No, rimettiamo il mandato ».

Il presidente Di Miscio, a questo punto, per motivi di ovvia precauzione, ha fatto sloggiare i detenuti. Gli avvocati, intanto, se ne erano andati, per recarsi dal procuratore generale Salvatore Paulesu. Al presidente non restava che sospendere la seduta. Ma prima di ordinare l'interruzione, Di Miscio ha fatto osservare, in risposta al le proteste dei difensori, che i motivi di ordine pubblico per la definitiva sospensione del dibattimento potevano essere invocati solo dal procuratore generale.

L'interruzione è durata un'ora circa. Sono stati fatti tornare nell'aula i detenuti, poi sono arrivati i difensori che hanno preannunciato ai giornalisti la presentazione di una istanza alla Corte per il rinvio del processo a dopo le elezioni.

Gli avvocati aggiungevano che, nel caso la loro richiesta fosse stata respinta, avrebbero presentato un'altra istanza al procuratore generale per chiedere che il processo venisse affidato ad una Corte d'assise di altra città per « legittima suspicione ». Gli animi si sono poi un po calmati, e di fronte alla proposta del presidente di rinviare il processo al 28 aprile, la protesta, almeno per il momento, si è limitata a chiedere una interruzione più ampia, appunto il 5 maggio.

Richiesti di una spiegazione, i legali hanno fatto osservare che la presentazione dell'istanza alla Corte non era tecnicamente possibile, di fronte alla decisione del rinvio. Ogni istanza, infatti, può essere presentata soltanto nel corso di un'udienza che, nella specie, essendo stata ordinata la sospensione del dibattimento, era cessata contemporaneamente al rientro in aula della Corte. La minaccia di una richiesta di trasferimento del processo per legittima suspicione, sollevata per motivi gravi di ordine pubblico, non è però cessata.

A parte ogni altra considerazione, l'effetto delle azioni provocatorie messe in atto da gruppi minoritari di estremisti potrebbe essere anche questo di dare ragione a chi, da anni, sostiene che Milano sia una città ingovernabile e che nel tribunale di questa città non possa celebrarsi serenamente un dibattito di natura politica.

Torniamo ora all'interrogatorio dell'imputata Rosetta Vettori che ha avuto motivi di rilevante interesse. La Vettori, in istruttoria, ha accusato Loi e Murelli di avere scagliato le bombe, affermando di averli anche riconosciuti nelle foto scattate il giorno dei disordini. L'imputata, però, sarebbe caduta in non poche contraddizioni durante gli interrogatori svolti dai magistrati inquirenti, tanto che il giudice istruttore Franscherelli ritenne poco attendibili le sue dichiarazioni. La Vettori — ed è questa la parte più importante delle sue deposizioni — affermò ai magistrati di avere reso dichiarazioni scritte sulla giornata del 12 aprile 1973 ad un dirigente missino e a un legale del MSI. Queste dichiarazioni facevano parte di una inchiesta interna del MSI. Nel corso dell'istruttoria, inoltre, e anche oggi, durante l'interrogatorio, la Vettori ha detto di essere stata minacciata ripetutamente e di avere paura.

Molto tesa, la donna ha infine chiesto alla Corte una sospensione del suo interrogatorio, perché avvertiva la necessità di riposarsi. La richiesta veniva accolta, ma l'interrogatorio non è stato più ripreso, per le gravi ragioni di cui si è detto. Sarà importante, però, alla ripresa del dibattimento, approfondire la storia di questa inchiesta interna del MSI.

Gli scopi dei dirigenti missini, nel raccogliere tali dichiarazioni, erano evidentemente quelli di predisporre un quadro difensivo e di acquisire elementi da usare poi per inquinare le indagini. Ma tuttavia, i fatti, come abbiamo sempre detto, sono di una esemplare chiarezza.

Ibio Paolucci

posta pensioni

I contributi per i periodi di disoccupazione

[illegible]

SALVATORE CARBONE
S. Giovanni a Teduccio (Napoli)

Questo del cosiddetto del ... I contributi figurativi, infatti, vengono accreditati solo per il periodo in cui sussiste il diritto alla percezione dell'indennità di disoccupazione. Cosicché se un lavoratore resta disoccupato per un anno intero per legge l'indennità gli viene corrisposta per sei mesi e di conseguenza i contributi figurativi coprono la sua posizione assicurativa solo per 180 giorni. E ciò è ingiusto e discriminante nei confronti di chi ha perso il posto di lavoro.

Non solo ma tale criterio, stabilito dall'articolo 4 della legge n. 218 del 4-4-1952, vale solo a partire dal 1-1-1952: prima di detta data non è riconosciuto il beneficio neppure parziale dell'accredito figurativo. Cosicché tutti i periodi di disoccupazione fino al 31 dicembre 1951 sono completamente perduti ai fini della anzianità assicurativa e contributiva utile a pensione. In questo senso — e cogliamo qui l'occasione per riallacciarci alla precedente lettera di Marco Sasso di Bagnoli — precisiamo che il periodo di disoccupazione relativo al 1942-1951 (e non al 1952-1953 periodo da noi considerato nella risposta) è fuori dell'applicazione della legge n. 218 sopra citata, per cui la anzianità pensionistica è formata, oltre che, ovviamente, dai contributi obbligatori, soltanto dai periodi di malattia fino al limite massimo di 12 mesi.

Dobbiamo ripetere, tuttavia, che l'ingiustizia non sta soltanto nella legge sull'accredito dei contributi ma trae origine da quella sul diritto all'indennità di disoccupazione che non copre tutto il periodo di forzata inattività del lavoratore.

Le due risposte

Ho scritto, a suo tempo a nome mio e di mia moglie, Carmela Gaiquinto, per ottenere una risposta al nostro caso nella « posta Pensioni ». Ho atteso invano.

GIOVANNI BARBATO
Napoli

Per tua moglie, Carmela Giaquinto, abbiamo già risposto in questa rubrica fin dal 1 febbraio scorso. Per quanto riguarda la tua richiesta, trattandosi di un riconoscimento della qualifica di ex combattente consigliamo di rivolgerti direttamente al Distretto Militare di Napoli.

Lei non può citare in giudizio l'ENPAS

A fine anno 1973 chiesi al ministero delle Poste e Telecomunicazioni di essere collocato a riposo con 1-1-1974 per effetto della legge n. 336. Con lettera del 21 gennaio 1974 il ministero stesso mi informò che dal 10 gennaio 1974 aveva comunicato all'ENPAS i dati necessari per la liquidazione della mia buonuscita. A distanza di oltre 14 mesi vado avanti ancora con la pensione provvisoria e quel che è più grave è che non ho ancora avuto la liquidazione che avrei dovuto avere dopo 15 giorni o al massimo dopo un mese dal collocamento a riposo. Non mi ... senza a parlare di ... o di mancanza di personale o di mancanza di denaro, difficoltà queste che non sono minimamente sussistite allorché si è trattato di liquidare gli alti burocrati. Posso citare in giudizio l'ente liquidatore che mi trattiene indebitamente il mio denaro?

G. B.
Firenze

L'articolo 11 della legge n. 1079 del 1970 stabilisce che l'ENPAS è tenuto ad effettuare la liquidazione della buonuscita entro 15-30 giorni dalla data di ricezione della documentazione da parte delle amministrazioni statali competenti. Perché la citata legge non ha in sé stessa l'obbligo che l'ENPAS è obbligato a pagare la buonuscita entro 15-30 giorni ed in caso di inottemperanza è tenuto al relativo pagamento di quanto previsto per i pensionati delle assicurazioni generali dell'INPS, al pagamento di interessi di mora. E questa una vera discriminazione fra lavoratori dello stesso paese. Ti informiamo comunque che l'ENPAS il 21 febbraio scorso ha emesso il buono per il pagamento relativo alla tua buonuscita.

A cura di F. Viteni

L'EUROPEO
QUESTA SETTIMANA

- SAIGON -
ORIANA FALLACI TORNA NEL VIETNAM SETTE ANNI DOPO I SUOI FAMOSI SERVIZI E RACCONTA LA FINE DI UNA STORIA CHE HA INCENDIATO PER TRENT'ANNI IL SUD-EST ASIATICO.

- NEW YORK -
MICHELE SINDONA RACCONTA ALL' EUROPEO LA SUA STORIA: COME NASCE UN FAMOSO FINANZIERE INTERNAZIONALE, COME DIVENTA RICCO, COME CROLLA. I SUOI COLLOQUI CON IL GOVERNATORE GUIDO CARLI.

- ROMA -
L' EUROPEO STA PER VINCERE LA SUA BATTAGLIA CONTRO IL CUMULO DEI REDDITI. FANFANI CONTRO IL MINISTRO VISENTINI.

L'EUROPEO
È UN PERIODICO RIZZOLI

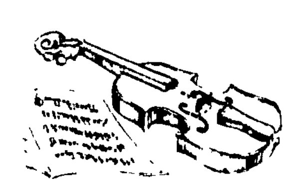
italturist
VACANZE FELICI

La Cappella Sistina l'hai già vista. E gli affreschi delle chiese lombarde?

Parliamo di turismo ... ci sono tanti posti che conosci già. Quelli che conoscono tutti, per esempio. Ma noi, questa volta, vogliamo suggerirti qualcosa di diverso: le chiese e i musei della Lombardia. Ecco un itinerario ancora tutto da scoprire.

Simbolo delle chiese lombarde è il Duomo di Milano, con la sua complessa architettura gotica. Ma le chiese artistiche della Lombardia sono numerosissime e varie di stile:

dalle romaniche come S. Michele a Pavia, a quelle barocche come il Santuario del Sacro Monte a Varese, ricco di pitture e decorazioni. Splendidi gli affreschi del XV sec. a Castiglione Olona, e quelli del VII sec. nella chiesa S. Maria Foris Portas a Castelseprio. Romanico-Lombarda è S. Ambrogio, una delle più antiche chiese a Milano. Famosa la Certosa di Pavia, con la facciata policroma rinascimentale. Sul lago di Como, molto suggestiva è l'Abbazia di Piona. Ricca di costruzioni artistiche è Cremona: la Piazza del Comune è chiusa tra il Duomo del 1107, l'Arengario romanico e il Battistero. Nel



Palazzo del Comune si custodisce con amore un esemplare di Stradivario. La Basilica di S. Andrea a Mantova, progettata dall'Alberti, è solo un esempio della purezza delle linee delle chiese e dei conventi del mantovano. A Brescia, dove restano vestigia dell'Impero Romano, il museo dell'Età Cristiana espone rare testimonianze dell'arte medioevale. Parlando di musei, numerosi quelli di Milano: le pinacoteche e il Museo della Scienza, con le tappe dell'evoluzione tecnica. Molto interessante a Bergamo l'Accademia Carrara, fondata nel 1795, oggi una delle più importanti pinacoteche. A Bergamo ancora, la Cappella Colleoni, e gli affreschi del Lotto a Trescore Balneario. Se vai in montagna, ricorda la chiesa S. Agnese a Sondalo e il Santuario di Tirano.

REGIONE LOMBARDIA
Assessorato al Turismo
Per informazioni rivolgersi agli E.P.T. di Milano - Bergamo - Brescia - Como - Cremona - Mantova - Pavia - Sondrio - Varese o alle agenzie di viaggio

La Lombardia è da vedere.

Sig. ... via ... città ... CAP ... desidera ricevere ...